

17/03/1985

SALVATORE CULTRERA
al Convegno Regionale Calabro
Catanzaro 17 Marzo 1985

RnS
Gruppo Maria

1985

3

17

LA CREATURA "NUOVA"

e

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

"IL DOLCE OSPITE DELL' ANIMA"



Fascicolo n° 5

G 316

A faint, circular stamp is visible in the center of the page. It appears to be a library or archival mark, with some text around the perimeter that is difficult to read. The text might include "BIBLIOTECA" and some numbers or dates.

"Gruppo Maria" del R.n.S.
Basilica di S. Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16 : preghiera sui fratelli
Ore 17 : preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucarestia

TUTTI I SABATI

Fratelli e sorelle del RnS ,

invitato a parlare del Signore e della esperienza del Rinnovamento, mi è parsa di utilità comune una riflessione sui fondamenti teologici del "movimento", fondamenti che sono appunto alla base del nostro "esser-cristiano", "esser-Chiesa", "esser-popolo nuovo di Dio".

Presenterò perciò alla vostra attenzione tre pensieri che intendono essere la risposta a tre domande:

1) che cosa è il nostro "esser cristiano" ?

La risposta sarà: "il cristiano" è l'uomo nuovo, la creatura nuova ;

2) la seconda domanda è: "che cosa è che fa 'nuovo' un uomo, 'nuova' la creatura?

La risposta sarà: "una creatura, animata dallo Spirito Santo", un uomo "spirituale" ;

3) la terza domanda è: "In che senso si può parlare di Spirito Santo , vivificatore del cristiano, o uomo nuovo, spirituale"?

La risposta sarà cercata nella Parola di Dio e nella riflessione teologica nel corso dei secoli sino ai nostri giorni.

1.- LA CREATURA NUOVA, L'UOMO NUOVO

Gli studiosi della Bibbia parlano di una prima e di una seconda creazione da parte di Dio.

La prima è quella descritta nel Cap. I del libro della Genesi: la creazione del cosmo, che culminò il sesto giorno con la creazione di Adamo, capostipite del genere umano.

L'evangelista Giovanni, ispirato da Dio, nel prologo del Vangelo, scrive che questa prima creazione fu fatta da Dio per mezzo del Verbo eterno: "Omnia per Ipsum facta sunt, et sine Ipso factum est nihil quod factum est".

La seconda creazione è la redenzione, operata da Dio per mezzo del Verbo Incarnato, cioè fatto uomo.

Si chiama seconda creazione, perché in essa avviene la nascita di una creatura "nuova", generata da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Il battesimo è detto perciò sacramento di iniziazione del cristiano, perché è l'inizio, nell'uomo, generato già da genitori umani, di una forma nuova di vita, superiore a quella naturale, la vita di vina.

Dal momento del battesimo c'è perciò nella Chiesa una creatura "nuova", un uomo "nuovo", diverso da quello nato attraverso la generazione umana.

L'uomo "nuovo" è quello nato dal secondo Adamo, il vero Adamo, Cristo, adombrato dalla S. Scrittura nella descrizione della creazione del primo Adamo, quando si dice che Dio stesso con le sue mani plasmò con cura un corpo e vi soffiò lo spiracolo della vita.

E' una riflessione di Tertulliano: Dio cura con le sue stesse mani la creazione del primo Adamo, perché è figura del futuro, vero Adamo. Scrive Tertulliano: "Dio aveva in mente il nuovo Adamo, il futuro Adamo, il padre dei VERI viventi alla Grazia, il padre delle creature nuove, nate di acqua e di Spirito Santo nel sacramento del battesimo.

In questo sacramento Cristo ci fa partecipi della sua morte, ma anche della sua risurrezione: se comunica a noi la vita divina nel battesimo perché veniamo fatti partecipi del triplice potere di Cristo: regale, profetico e sacerdotale, partecipi della sua filiazione divina nei riguardi del Padre. Se Paolo qualche volta parla di adozione, la formula: "figli per ado-

zione" va intesa come: figli per partecipazione, non per natura come lo è il Cristo.

Cristo è il Figlio di Dio per natura ; non per benevola concessione di Dio, che ci vuole uniti a Lui per salvarci.

Ecco perché l'Apostolo Giovanni può scrivere ai primi cristiani: "Siamo chiamati, e lo siamo veramente, figli di Dio" (1 Gv 3,1).

San Pietro (II 1,4) : "partecipi della divina natura". Ci autorizza anche la similitudine di Gesù: "Io sono la vite e voi i tralci innestati nel ceppo" (Gv 15,5).

Noi dunque siamo veramente figli del vero Figlio di Dio: nel battesimo muore l'uomo vecchio; nasce la nuova creatura: l'uomo spirituale, animato e guidato dallo Spirito.

Ecco perciò che cosa è il nostro "esser cristiani", creature nuove , che il Padre vuole unire a Sé, incorporandoci in Cristo nel battesimo di acqua e di Spirito Santo.

Questo è il popolo nuovo di Dio; costituito cioè da uomini "nuovi" , incorporati al Cristo mistico, il Vivente, il Risorto.

Col battesimo condividiamo la sua morte, ma anche la sua risurrezione, la sua Vita.

2.- IL CRISTIANO DIMORA DELLO SPIRITO SANTO, ANIMA DELLA CHIESA

Lo Spirito Santo, guida invisibile di questo popolo nuovo, di uomini non carnali, ma spirituali, è detto dalla Liturgia di Pentecoste:

" dolce Ospite dell'anima".

Qual'è il senso di questa Dimora dello Spirito Santo nei battezzati , nelle nuove creature? In che senso l'anima del battezzato può dirsi dimora dello Spirito Santo?

La dottrina teologica che intende rispondere a questo interrogativo è passata nel suo sviluppo attraverso tre fasi principali:

A) la prima: da Paolo alla Patristica, al Concilio Tridentino;

B) la seconda: dal post-Tridentino all'Enciclica sullo Spirito Santo di Leone XIII;

C) la terza: in quest'ultimo secolo, sino al post-Vaticano II e ai nostri giorni.

Sono tutte spiegazioni che intendono interpretare i testi scritturali, specialmente le lettere di S. Paolo, che parlano del Disegno o Progetto di Salvezza degli uomini da parte del Padre che vuole unire a Sé, in Cristo Suo Figlio, ad opera dello Spirito Santo, non soltanto Israele, ma un popolo, un Israele allargato a tutti gli uomini, disposti ad accettare il suo Disegno di Salvezza, sgorgato dall'amore infinito, che passa ogni misura, di Dio per gli uomini.

Questa immensità d'amore divino verso l'uomo, per unirlo a Sé, ad ogni costo, ha suggerito al teologo orientale Evdochimov il titolo di un suo libro sulla nostra elevazione allo stato soprannaturale: "L'amore folle di Dio". Cioè: oltre ogni misura!

Per attuare questo Piano o Disegno, o Progetto di Salvezza, nascosto da secoli e da generazioni (Col 1,26; cfr Rm 16,25; Ef 3,9) nell'Antica Alleanza Dio si limitò a promettere per mezzo dei Profeti un suo Inviato Speciale, un Messia, un Liberatore, un Salvatore: nella pienezza dei tempi, apparse sulla terra il Verbo Eterno (per mezzo del quale aveva creato tutte le cose) rivestito di carne umana: nato da donna, concepito cioè nel seno di Maria Vergine ad opera dello Spirito Santo.

Cristo così, il Dio uomo, è l' amen di Dio, il sì e il compimento di tutte le promesse. Il Padre lo dichiara solennemente tale subito dopo il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano.

E Gesù liberamente accetta questa sua missione; la accetta superando nel deserto la tentazione del demonio di una messianità gloriosa e potente: liberamente accetta il Piano del Padre di una messianità paziente, dolorosa, come era stata annunciata attraverso i Profeti, specie per mezzo di Isaia nel quarto canto del Servo di Jahvé.

Accettata liberamente questa messianità paziente, che lo porterà al Calvario, alla morte di Croce, Gesù fa un annuncio il grande giorno della festa delle Capanne:

"Levatosi in piedi esclamò a gran voce: Chi ha sete venga a Me; come dice la Scrittura: "fiumi di Acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

L'evangelista Giovanni annota: "Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39).

La promessa dello Spirito, da Gesù confermata nel discorso dell'ultima Cena (Gv 14,12), ebbe la sua attuazione solenne, dopo la glorificazione da parte del Padre con la Risurrezione e l'Ascensione al Cielo, nel giorno di Pentecoste, quando lo effuse in forma di lingua di fuoco, sulla Chiesa nascente.

Ebbene, lo Spirito, effuso nella Pentecoste, dopo la Pentecoste non si ritira ma resta sulla terra con la Chiesa e nella Chiesa, della quale diviene l'anima nel corso dei secoli, generando con effusioni personali uomini nuovi, nuove creature. Come svolge anche ai nostri giorni questo compito di vivificare, dare la vita soprannaturale ai credenti in Cristo?

3. - LA RIFLESSIONE TEOLOGICA SULLA PRESENZA DELLO SPIRITO VIVIFICATORE NELL'UOMO "NUOVO"

Nella riflessione teologica si possono notare tre fasi di sviluppo dottrinali:

A) Prima fase: quella della Patristica greca e latina

Il Compito dello Spirito secondo la Patristica Greca è indicato con un termine forte: "antropothèsis", o divinizzazione dell'uomo; secondo la Patristica greca, lo Spirito Santo è quasi la causa formale che costituisce la novità di vita divina nel battezzato di acqua e Spirito.

Nella Patristica latina dice lo stesso S. Agostino, con la famosa frase : (Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenisse Dio): "Ideo Deus factus est homo, ut homo fieret Deus".

Cioè il Disegno di Salvezza del Padre passa attraverso l' Incarnazione del Verbo (la necessaria mediazione del Cristo). Questi ha assunto la natura umana, per poter a sua volta, - divenuto uomo come noi, uno di noi - comunicare a noi uomini la sua natura divina, la sua vita divina.

Da Unigenito del Padre si è fatto, Primogenito di molti fratelli, partecipando e comunicando agli uomini la sua filiazione divina: nel Cristo di

veniamo veramente figli del Padre.

Ma poiché nel secolo XVI la contestazione protestante riduceva tutta la salvezza, operata da Cristo, alla semplice "non imputazione del peccato" e alla fede in Cristo, il Concilio Tridentino definì, contro l'errore protestante, l'ordine soprannaturale della grazia come "santificazione e rinnovamento interiore dell'uomo" (D.796 e D.799)

B) Seconda fase: la teologia cattolica dopo il Concilio Tridentino sino alla Enciclica "Divinum Illud Munus" di Leone XIII

Restava ai teologi il compito di spiegare, sin dove si poteva, trattandosi di mistero, il concetto di grazia e di giustificazione interiore.

Rappresentante principale di questa fase nuova è il teologo spagnolo Ripalda il quale nel trattato: *De Ente supernaturali* applicò la concezione filosofica di allora, ispirata a S. Tommaso e ad Aristotele, di divisione dell'essere in: sostanza e accidente, e di distinzione del concetto di causa formale e di causa efficiente, o agente.

Spiegava perciò il Ripalda la grazia, non come la presenza in noi di una sostanza, ma di una realtà, "accidens", creata dallo Spirito Santo, e infusa nel battesimo, come pure negli altri sacramenti: "grazia santificante, prodotta dalla Grazia Increata".

Questa spiegazione fu accolta comunemente dai teologi post-tridentini. Ma presenta un inconveniente: "Il dolce Ospite dell'Anima" non è presente in noi, se non attraverso un effetto da Lui prodotto, come da Causa efficiente o Agente. Non ha in noi una sua presenza Personale Immediata, ma si fa presente mediante un suo dono.

Un elemento nuovo per spiegare l'azione dello Spirito Santo apportò un biblista belga, il gesuita Petavio.

Cioè le azioni che la Trinità compie "ad extra", cioè con un effetto fuori della Trinità, sono opera comune delle Tre Persone, perché le Tre Persone sono un solo Dio, inseparabili nella divinità. Tuttavia possono attribuirsi come a soggetto appropriato ad una Persona anziché ad un'Altra. Così il simbolo della fede attribuisce a Soggetto appropriato: la creazione al Padre, la redenzione al Figlio Incarnato e morto in croce per noi, la vita soprannaturale della "nuova creatura" allo Spirito Santo, che è Signore, e dà la vita.

Espressione di questa concezione biblico-teologica può considerarsi l'Enciclica di Leone XIII "Divinum Illud Munus". In essa si propone come termine adatto a spiegare l'elevazione dell'uomo alla vita soprannaturale la formola: "Inhabitatio Spiritus Sancti" (abitazione nello Spirito Santo nel giustificato).

Terza fase: da Leone XIII ai giorni nostri. Nel 1926 un Professore della Gregoriana, il gesuita francese P. Galtier, rivedeva la dottrina del Petavio, che attribuiva al solo Spirito Santo, come a soggetto appropriato la santificazione.

Il Galtier, fondandosi su testi scritturali allargò a tutta la Trinità la abitazione nell'anima del giusto, che non è tempio solo dello Spirito Santo, ma di tutta la Trinità. (GALTIER, Temples du S. Esprit, Revue d'Ascetique et Mystique, 1926, pp.365-413).

Una svolta interessante si è avuta nel Post-Concilio Vaticano II. Infatti col Vaticano II e i suoi documenti più importanti (Lumen Gentium e Sacrosanctum Concilium) si profila un progresso nella teologia della Grazia e del soprannaturale ad opera principalmente di tre teologi di spicco: Rahner, Schillebeeckx e Yves Congar (Credo nello Spirito Santo, Queriniana, Brescia, 1982, voll.3).

Ecco che cosa scrive il teologo gesuita, Carlo Rahner:

"La Grazia, in sé e per sé, è, in primo luogo Dio stesso. Perciò è rigorosamente da escludere, sotto ogni aspetto, una concezione che faccia della grazia un oggetto, una realtà spirituale distinta da Dio, che la produce, restando fuori.

Schillebeeckx, teologo olandese mette in guardia:

"Non si può quantificare la Grazia, trascurando il suo carattere di Persona".

4. - L'IPOTESI DI SPIEGAZIONE TEOLOGICA DEL TEOLOGO DOMENICANO FRANCESE YVES CONGAR

Mi soffermo più a lungo sulla fase ultima raggiunta ai nostri giorni dall'eminente teologo dello Spirito Santo, ritenuto comunemente il migliore Pneumatologo di questo secolo.

La sua tesi si può racchiudere in queste parole:

"Lo Spirito Santo abita nell'anima del giusto, non attraverso qualcosa da Lui prodotta e infusa nell'anima del battezzato, (come affermava il Ripalda per spiegare i Canoni del Concilio Tridentino), ma con una sua Presenza Immediata, Personale, perché è il Dono dell'altissimo Dio, Padre e Figlio. Ma l'abitazione in noi del Dono divino, - che è lo Spirito - si spiega affermando la Presenza dell'intera Trinità: il Padre e il Figlio come Donatori e "mandanti", lo Spirito Santo, come "mandato" ed effuso in noi: il Dono dell'Amore di Dio".

Il Congar, per provare la sua tesi, esordisce fissando la distinzione di due concetti di Presenza diversa di Dio nell'uomo, nel battezzato: una nell'ordine naturale, l'altra nella sfera del soprannaturale.

La Presenza nell'ordine naturale ha il nome di Immensità o Ubiquità. Ma avverte il Congar: "possiamo dire che Dio è dappertutto e in nessun luogo. In nessun luogo perché può essere presente propriamente nel luogo, un corpo a tre dimensioni, che occupa un determinato spazio, impedendo ad un altro corpo di occuparlo".

Comunque diciamo che è dappertutto per indicare che agisce dappertutto col suo concorso immediato o mediato per conservare gli esseri e spingerli ad agire: se togliesse il suo concorso all'essere, l'universo ripiomberebbe nel nulla, da cui fu tratto nella creazione.

Invece nella sfera del soprannaturale, e solo in essa, si innesta nel battezzato una seconda presenza a quella d'immensità o ubiquità, la Presenza divinizzante del Dio-Trinità, che si offre alla conoscenza e all'amore della creatura razionale come nuovo termine di un ritorno a Dio, non soltanto come Creatore, ma in quanto Padre, che ci unisce a Sé, in Cristo, cui siamo incorporati; per il merito della mediazione di Cristo siamo uniti anche allo Spirito. Diveniamo così veramente figli nel vero Figlio. Le parole: dimora, abitazione, tempio sono immagini metaforiche per aiutarci ad afferrare una realtà che metaforica non è: la Presenza Immediata, Personale dei due Donatori - Padre e Figlio - e del Dono, lo Spirito Santo, Grazia Increata, con la G e la I maiuscola.

Lo Spirito Santo infatti - insiste il Congar - è apertura di comunione nella Trinità: il Padre comunica per generazione col Figlio attraverso

lo Spirito: il Padre l'Amante; il Figlio l'Amato; lo Spirito Santo l' Amore che fa del Dio-Trinità l'Eterno, Infinito amarsi.

Questo stesso Spirito è comunione e comunicazione, fuori della Trinità, con i battezzati nel tuffo di acqua e di Spirito.

La prova di questa Presenza Immediata e Personale dello Spirito nel battezzato, il Congar trova nel linguaggio biblico, in S. Paolo e più ancora in Luca, l'evangelista dello Spirito, il quale ripete frequentemente una formula chiara: "ripieno di Spirito Santo" il cui senso da preferire è quello ovvio di Presenza reale dello Spirito.

Ecco un breve elenco:

- . Del precursore, Giovanni, l'angelo Gabriele profetizza: "sarà pieno di Spirito Santo sin dal seno di sua madre" (Lc 1,15).
- . "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo" (Lc 1,41).
- . Zaccaria, padre di Giovanni "pieno di Spirito Santo profetò dicendo" (Lc 1,67).
- . Di Simeone, Luca scrive: "Lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte, senza aver veduto il Messia del Signore" (2,26).
- . Descrivendo il battesimo di Gesù nel Giordano dice: "Scese su di lui lo Spirito Santo, in apparenza corporea, come di colomba" (3,22).
- . Le parole di Gesù prima dell'Ascensione furono: "avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (At 1,8).
- . Nel Cenacolo il giorno di Pentecoste: "furono tutti pieni di Spirito Santo" (At 2,4).
- . Davanti al Sinedrio "Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro" (At 4,8).
- . Durante la prima persecuzione, gli apostoli, rimessi in libertà, ringraziarono assieme ai fratelli il Signore: "Quando ebbero terminata la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo" (At 4,31).
- . Gli apostoli dinanzi al Sinedrio annunziano Gesù: "Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5,33).
- . "Stefano, pieno di Spirito Santo..." (At 7,53).
- . Nel battesimo dei primi pagani Luca narra: "Pietro stava ancora dicendo

queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. Allora Pietro disse: Forse che si può proibire che siano batezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10,47).

. Infine, narrando l'episodio dei seguaci del Battista a Efeso, che si fecero battezzare da Paolo nel nome del Signore Gesù, conclude: "non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su loro lo Spirito Santo" (At 19,7). Nel testo il valore del verbo "scese" è dato dal linguaggio antropomorfico dell'autore sacro: una discesa dal seno Trinitario, in alto, sulla terra, sui dodici uomini già battezzati col battesimo di penitenza di Giovanni.

Lo stesso, prosegue il Congar, appare dal linguaggio che Paolo usa nelle Lettere. Ecco alcuni esempi:

. Ai Romani, scrive: "lo Spirito Santo di Dio abita in voi" (1,9).

E altrove:

. "lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio e, se figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi con Cristo" (Rm 8,16).

. Ai Galati conferma: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito Santo del suo figlio, che grida: "Abbà, Padre" (4,4).

. Agli Efesini insegna: "In Cristo anche voi, insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio, per mezzo dello Spirito" (2,19-22).

. E ai Corinzi ricorda: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Santo è il tempio di Dio che siete voi". (I, 3,16-17).

Il Congar conclude che l'Emanuele, o "Dio con noi" per gli Israeliti, per i cristiani è qualcosa di più, non solo protezione, ma Presenza: Dio dentro di noi, dentro ognuno degli uomini nuovi, incorporati dallo Spirito al Cristo mistico, che vivono uniti al Padre, posseduti dal Padre e che posseggono, a loro volta, il Padre. Creature nuove perché vivono questa seconda forma, superiore, di vita: essa consente loro di esclamare con l'apostolo Paolo: "vivo io; non più io; è Cristo che vive in me!".

Queste creature nuove qualche volta ricevono il dono di accorgersi

della Presenza di Dio nell'anima, come Teresa d'Avila narra nella sua Autobiografia: "un giorno mi accorsi che Dio viveva in me" (Cap.XV).

Ecco dove è giunto l'Eterno Infinito Amarci, che è il Dio-Trinità : ci unisce a Sé con la massima unione che può darsi: la partecipazione alla vita divina, l'appartenenza alla Famiglia Trinitaria, concessa a noi con il Dono dell'Altissimo Dio, che è lo Spirito Santo.

APPLICAZIONI PRATICHE

Sappiamo ormai in che cosa consista il nostro "esser-cristiano" , "essere-Chiesa, popolo di Dio" , popolo nuovo.

Con il Congar siamo scesi al fondo dell'anima e vi abbiamo trovato il santuario più sacro del mondo, nel quale non sono immagini o reliquie, ma la realtà divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chiamiamolo pure il Santuario della SSma Trinità.

La prima applicazione pratica la suggerisce San Leone Magno, con la sua esortazione: "Riconosco, o cristiano, la tua dignità!".

Noi del R.n.S. siamo chiamati a riconoscere questa nostra dignità di cristiani nella pratica di una vita quotidiana coerente alla nostra sublime dignità di dimora e tempio dello Spirito Santo, presente in noi assieme al Padre e al Cristo mistico.

La seconda applicazione pratica ce la suggerisce l'evangelista Giovanni: invitandoci a lodare, benedire e ringraziare il Padre per l'amore immenso dimostrato a noi uomini, dando per noi il suo Figlio Unigenito.

La terza applicazione vorrei suggerirla io cercando di spiegare con termini moderni, facili, un concetto teologico difficile dell'apostolo Paolo, che parla di prescienza e di predestinazione alla salvezza. Io vorrei chiarire questo concetto traducendo la parola "predestinazione" con l'altra, facile a capirsi: al momento del battesimo Cristo Gesù, che vuole la salvezza di tutti, per noi ha "prenotato" nel Regno della vita eterna un posto, il cui prezzo, molto alto, lo ha pagato Lui stesso col suo sangue, Agnello divino immolato per la nostra salvezza.

La quarta applicazione è la raccomandazione dell'apostolo Paolo ai

Corinzi: "Non vogliate contristare lo Spirito Santo!".

I Corinzi purtroppo l'avevano contristato con la condotta immorale di un membro della comunità e con le loro divisioni e discordie, schierati in fazioni: di Cefa, di Apollo, di Paolo.

Anche noi possiamo contristarlo se non viviamo coerentemente al dono-dignità della Presenza Trinitaria.

Questa esige una vita cristiana che sia collaborazione da parte nostra al disegno divino della salvezza attraverso l'unione nostra con Dio, la santificazione nostra che consiste nella conformità e uniformità alla volontà di Dio, presente in noi - se non è escluso dal peccato mortale - accettazione gioiosa di tutte le prove, cammino nella regia via della Croce.

Il Dono della Presenza Trinitaria è dato nel battesimo come "un germe" da sviluppare nella terra dell'anima nostra per tutta la vita, come un abbozzo da sbazzare quotidianamente con l'aiuto del Signore che dimora in noi, iniziando il primo gradino di una "scala": gli altri sacramenti, specie l'Eucarestia; con la preghiera, con la carità.

La Presenza del Dio-Trino in noi ci trasporta sul piano superiore della vita divina - deificazione dice la Patristica Orientale - ma gradatamente e col nostro concorso, affinché si compia il Disegno divino di essere, nell'Aldilà, Tutto in tutti i salvati.

Resta dunque al cristiano, che vuol esser coerente alla sua dignità di dimora e Santuario della Trinità, un compito, che abbraccia l'intero nostro pellegrinaggio terreno sino alla morte; mi correggo: sino all'incontro col Cristo e attraverso la sua umanità all'abbraccio col Padre, seguito dall'eterno "banchetto" dei beati, che indossano la veste candida dello Spirito e ci uniremo al coro che canta la gloria di Cristo:

"Udii poi come una voce di immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

"Alleluia.

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.

Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a Lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;

la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste
di lino puro splendente".

La veste di lino sono le opere giuste dei santi". (Ap 19, 6-8)

Concludo con un augurio per il futuro. Io non sò, - nessuno può saperlo - quali sorprese riservi il futuro alla Chiesa in una società che si professa areligiosa, e secolare. Ma quale che sia l'avvenire, noi del R.n.S. prepariamoci a dare la nostra testimonianza di vita e di parola a Cristo nel la sua Chiesa e nel mondo.

Viviamo questa nostra testimonianza di fede a Cristo e alla Chiesa, come la nostra idealità suprema, che ci sta più a cuore, per la quale vale la pena il vivere o il morire.

Permettete allora che io prenda in prestito dal Carducci le parole, che egli riferiva ad altre idealità, e con più ragione io le applichi alla nostra testimonianza di fede a Cristo e alla Chiesa:

"Io benedico chi per Lei cadea,
Io benedico chi per Lei vivrà!"

*

* *

